

La felicità

Per chiarire il concetto di felicità nel pensiero e nella poesia leopardiana ci serviremo delle stesse parole del poeta, che nello *Zibaldone* scrive:

«L'anima umana (e così tutti gli esseri viventi)¹ desidera sempre essenzialmente e mira unicamente, benché sotto mille aspetti, al piacere, ossia alla felicità che, considerandola bene, è tutt'uno con il piacere.² Questo desiderio e questa tendenza non ha limiti, perché è congenita con l'esistenza,³ e perciò non può aver fine in questo o in quel piacere che non può essere infinito, ma solamente termina con la vita.⁴ E non ha limiti "né per durata, né per estensione". Il piacere infinito che non si può trovare nella realtà, si trova così nell'immaginazione, dalla quale derivano le spe-

ranze, le illusioni, ecc. Perciò non è meravigliosa [...] che la felicità umana non possa consistere se non nella immaginazione e nelle illusioni» (*Zibaldone I*, 181 e 183).

Quella felicità, dunque, che non esiste nella realtà, secondo il Leopardi, esiste però nell'immaginazione, fonte di poesia. Essa può consistere:

- 1 nell'allontanamento dalla realtà, e nel **rifugio** dell'animo in una **dimensione infinita o indefinita**, nel quale l'anima stessa, per un momento, non avverte il dolore della vita presente (*L'infinito*);
- 2 nell'**attesa di una felicità futura** o di un bene che verrà, che tuttavia, quando arriverà, non riuscirà a colmare il desiderio di felicità, ma farà

anche per capire l'affermazione che segue, ovvero che la felicità è tutt'uno con il piacere.

- 2 è **tutt'uno con il piacere**: si tratta quindi di una felicità che in qualche modo dipende dalle sensazioni, interiori ed esteriori, e non di un sentimento spirituale.

addirittura desiderare la condizione di prima (*Il sabato del villaggio*);

- 3 nella **sospensione momentanea del dolore** di cui è intessuta la vita: un momento di pausa nel soffrire, dice ancora il Leopardi, è scambiato dagli uomini per piacere, ma questo piacere è in definitiva *figlio d'affanno, gioia vana, ch'è frutto del passato timore* (*La quiete dopo la tempesta*).

Seguendo il filo di queste riflessioni, leggiamo le liriche ora citate, per trovare conferma di quanto abbiamo appena asserito. Va detto tuttavia che, se il motivo della felicità-infelicità percorre tutta la poesia di Leopardi, non è però l'unico, e leggendo le liriche del grande poeta vi troveremo altre immagini e riflessioni capaci di conquistarci.

- 3 **perché è congenita con l'esistenza**: perché è innata.

- 4 e **perciò... con la vita**: il desiderio di felicità non può essere soddisfatto da un piacere, che non dura per tutta la vita; il piacere, infatti, non dura eternamente, come il Leopardi chiarisce subito dopo.

- 1 **anima umana (e così tutti gli esseri viventi)**: ricorda che Leopardi aderisce alle teorie materialiste del Settecento. Per lui "anima" non significa "anima immortale", ma "principio vitale che è presente in tutti gli esseri viventi". Questa premessa va tenuta in considerazione

Recanati, 12-20 Aprile 1835

Al Signor

Alta, venisti ancora
 Quel tempo da la tua vita mortale,
 Quando della spicchezza
 della fantasia e dell'immaginazione
 ti fu sì generoso e generoso
 E tu, lieto e possente, al cantare
 Di parenti amici
 Avvicin le quete
 Stesse, e le vie distese,
 Al tuo perpetuo canto,
 Allor che a l'opre femminili inteso
 Alor, non sentisti
 Di quel dopo avvear che si mette a
 Era il meglio d'aver: e tu colui
 Colui, che il giorno
 di, se non mi d'altro legnato
 Color facendo a la mente cantare
 Di in un istante del potere attivo
 Percep l'opere di un de la tua
 Di a in meo senso
 Che parvenza la felicità della
 presenza

1835

Luigi
 C. 1835

Di cui il tempo non
 più
 E l'8 no il vecchio
 in mister partor

17-20 Aprile 1835

La quiete dopo la tempesta.

Quante è la tempesta:
 Ohi angeli fur giuti (cantare), e la gelosa,
 Tornate in, in la via,
 Che parte il suo verso. Ecco il sereno
 Imbute la via pensate, e la montagna,
 Appena (passare) la compagnia,
 E chiaro in la valle il fumo geloso (spare).
 Spi: un si callegna, in ogni lato spurga il nome
 Quelle di giorno sentite forse il lavoro nostro
 L'artigiano a mirar l'onde ole,
 Con l'opre in mar, cantando,
 Tutti in la l'acqua, a parer
 Vero dopo la femminetta a un de l'acqua
 De in quella povera;
 E l'ardore ancora
 Di sentire, in sentire
 Al grido giovanile,
 Ecco con il No che ritorna, con mondo
 Per li poveri e la vita. Opri: i taluni;

▲ Originali autografi di A Silvia e La quiete dopo la tempesta. Recanati, Casa del Poeta.